

Gabriele La Rosa

Uniwersytet Wrocławski, Polonia

[gabriele.larosa@uwr.edu.pl](mailto:gabriele.larosa@uwr.edu.pl)

ORCID 0000-0002-7084-0895

## INTRODUZIONE

**L**a letteratura in Sicilia nasce nel Duecento con la Scuola siciliana, sviluppatasi alla corte di Federico II, i cui funzionari scrivevano per diletto componimenti in volgare siciliano, ispirandosi alla tradizione dei trovatori provenzali. Il termine copre anche la produzione dei letterati nei secoli successivi, soprattutto XVIII–XIX, che optavano per la lingua siciliana, tenendo conto delle varianti dialettali interne al territorio, come il palermitano Giovanni Meli e il catanese Domenico Tempio, inquadabili “nella cultura e nel gusto arcadico” (Bertacchini, 1979, p. 17), accomunabili nella scelta dialettale ai milanesi Domenico Balestrieri e Carl’Antonio Tanzi, e ai veneziani Francesco Gritti e Anton Maria Lamberti. In questo periodo di rilievo è anche l’opera folcloristica di Giuseppe Pitrè, che risuscitò il patrimonio orale delle tradizioni popolari siciliane nonché la nascita del teatro dialettale che ebbe con Luigi Capuana e Nino Martoglio due celebri rappresentanti.

Alla fine dell’Ottocento, “il romanzo moderno cui aspirava la nuova Italia era giunto dalla Sicilia assai più che da tutte le altre regioni” (Pedullà, 2003, p. 175). A partire dal Verismo, si sono susseguiti scrittori di origine siciliana, di rilevanza per la letteratura italiana: Giovanni Verga, Ercole Patti, Vitaliano Brancati, Elio Vittorini, Giuseppe Tomasi di

Lampedusa, Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino, a cui si aggiungono i due premi Nobel, Luigi Pirandello e Salvatore Quasimodo. Insieme a loro vanno considerati alcuni autori “minori”, raramente presenti nelle antologie o fortemente criticati a loro tempo, come “il vate etneo” Mario Rapisardi.

Accanto a questi si possono menzionare autori non siciliani che tuttavia hanno fatto della Sicilia il centro delle loro opere, come il napoletano Federico De Roberto. Infine, non si dimentichino gli scrittori la cui produzione evoca il paesaggio siciliano, come la palermitana Natalia Ginzburg e la toscana Dacia Maraini.

Come punto di partenza di questo volume si prende la figura di Andrea Camilleri (1925–2019), recentemente scomparso, naturale erede della “tradizione agrigentina”, che va dall’umorismo pirandelliano al giallo di Sciascia. L’opera dello scrittore di Porto Empedocle, che consta di oltre cento libri, offre molteplici spunti di riflessione: elementi letterari, culturali ma soprattutto linguistici, ovvero il suo gusto per la parola e per l’invenzione linguistica e lessicale, motivo di notevoli difficoltà in ambito traduttivo. Nel racconto metaletterario *Montalbano si rifiuta*, Camilleri prende le distanze dal genere sanguinolento della gioventù cannibale, rivendicando il proprio stile letterario. In uno scambio di battute col commissario, l’autore informa il proprio personaggio delle maldicenze di certuni: “[dicono] che sono diventato ripetitivo, con l’occhio solo ai diritti d’autore... Sostengono che sono uno scrittore facile, macari se poi s’addannano a capire come scrivo”.

Nonostante le difficoltà linguistiche, delle quali Camilleri è ben consapevole, al punto da poter dare l’impressione che voglia farsi beffe della critica, i suoi libri sono stati tradotti in oltre 30 lingue e hanno dato vita ad ampi dibattiti linguistici tuttora in corso. Un punto fermo è quello del nome della lingua di Camilleri, per la quale Mauro Novelli nel 2002 ha utilizzato il neologismo “vigatese”, rapidamente adottato sia dal pubblico che dalla critica. Il vigatese è un vero e proprio artificio letterario, una sorta di lingua composta da parole siciliane, da termini inventati da Camilleri e da quelli che riproducono solamente i suoni del dialetto siciliano. Nel vigatese, scevro da ogni pretesa di rigosità linguistica, trovano spazio anche parole arcaiche italiane, che a prima

lettura rappresentano delle vere e proprie trappole, disseminate da Camilleri nei suoi testi.

Fra i tanti aspetti linguistici del vigatese, in questo volume Pietro Mazzarisi affronta la questione della reduplicazione degli aggettivi. Tale fenomeno, sebbene affrontato in generale, non è ancora stato oggetto di indagine nell'opera di Camilleri. La reduplicazione è tipica del linguaggio parlato, ma i risultati della ricerca di Mazzarisi, concernenti l'intero corpus camilleriano, registrano una prevalenza nettamente superiore (il 75%) di reduplicazioni nella narrazione, ovvero queste sono per lo più distribuite nelle forme diegetiche e non mimetiche, a conferma che a Camilleri non interessa tanto la riproduzione fedele degli usi del linguaggio parlato: "non sembra tanto Camilleri a usare la lingua dei personaggi, quanto i personaggi a usare la lingua di Camilleri".

Duilio Caocci affronta invece un altro aspetto dello stile di Camilleri, ovvero l'ironia e il sarcasmo in *Un filo di fumo*, uno dei primi romanzi del Siciliano. L'analisi, situata tra linguistica, letteratura e filosofia del linguaggio, fa emergere come i parlanti facciano "continuamente ricorso a strategie discorsive oblique", per comprendere le quali il lettore deve conoscere il contesto storico, culturale e ambientale in cui si svolge l'azione.

Il terzo articolo dedicato all'Empedoclo è firmato da Joanna Bartkowiak, la quale tratteggia l'immagine della donna nella società siciliana, analizzando il racconto ecfrastico *La ripetizione* di Camilleri e il quadro *La Vucciria* di Renato Guttuso. L'autrice si concentra sulla dualità della percezione della donna protagonista del racconto per alludere allo scontro storico-culturale tra matriarcato e patriarcato. La donna, libera dal mero ruolo procreativo, si erge a matriarca in uno scontro mitologico: da una parte la Medusa e dall'altra l'uomo che vuole decapitarla.

L'articolo successivo è firmato da Rosaria Sardo. L'autrice parte dalla constatazione che l'espressionismo linguistico di Camilleri rappresenta oramai un modello di riferimento per via del lessico e della fraseologia stereotipica, veicolati anche dal successo della serie TV del Commisario Montalbano. La Sardo rintraccia nei gialli di Santo Piazzese (1948) e di Domenico Seminerio (1944) elementi di "colorito lo-

cale”, mostrando come questi scrittori si allontanino dall’Agrigentino a causa delle scelte linguistico-stilistiche: il palermitano fonde dialogo e narrazione, facendo anche a meno del classico uso dell’interpunzione, il calatino invece “ibrida giornalismo [...] e *cunto* orale”. Il loro modo di riprodurre il “colorito locale” si inserisce nel problema fondante ampiamente trattato dai veristi e che Federico De Roberto ha delineato nella sua *Prefazione a Documenti umani*. Le soluzioni proposte dallo scrittore napoletano fungono da sfondo teorico dell’articolo.

Il successivo articolo di Barbara Kornacka è dedicato alle figure maschili presenti nel romanzo *L’arte della gioia*, della poliedrica artista catanese Goliarda Sapienza (1924–1996). L’articolo, dall’approccio strutturalistico, mette in luce la valenza simbolica dei tre personaggi maschili principali, incarnazioni di leggi arcaiche “di prepotenza e di violenza maschili”. Anche qui, come nell’articolo della Bartkowiak sulla Medusa decapitata, trovano spazio riflessioni culturali relative a matriarcato e patriarcato. Tuttavia, la Kornacka mostra come la scrittrice catanese “si muova abilmente, da un lato, tra il simbolico e il reale, dall’altro, tra il locale (siciliano) e l’universale”.

Proseguendo cronologicamente a ritroso, Marco Pioli presenta nel suo articolo il volume *Ore di Spagna* di Leonardo Sciascia (1921–1989). Si tratta di una raccolta di reportage di viaggi in Spagna pubblicati dallo scrittore racalmutese a partire dagli anni Cinquanta. Passando al vaglio il valore letterario del libro di Sciascia, Pioli propone una lettura in chiave odeporica, che arricchisce il valore saggistico di base del volume, evidenziando così le analogie culturali tra Sicilia e nazione iberica.

Infine Gabriele La Rosa invita alla riscoperta di Mario Rapisardi (1844–1912), il dimenticato (anche in patria) poeta catanese, che tanto si distinse pure come polemista nella seconda metà dell’Ottocento. Particolare importanza viene data alla critica polacca del primo dopoguerra. L’articolo vuole anche essere un invito alla traduzione in polacco dell’opera del Rapisardi – pressoché inesistente, visto che risultano tradotte in polacco solo quattro brevi poesie.

Conclude il volume l’articolo *L’Italia nei limerick* di Maria Tarnogórska, dedicato al genere umoristico britannico dei limerick, ovvero delle brevissime composizioni caratterizzate dal *pure nonsense*. L’arti-

colo parte dal ruolo d'avanguardia svolto da *A Book of Nonsense* (1846) del pittore e disegnatore Edward Lear (1812–1888) per poi presentare l'immagine comica dell'Italia che emerge dalla produzione inglese e polacca più recente. Fra i numerosi riferimenti geografici, una larga parte riguardano la Sicilia: Agrigento, Corleone, Etna, Messina, Palermo, Sicilia, Siracusa, Stromboli, Trapani.

Con Camilleri la letteratura siciliana entra in una nuova fase, quella del XXI secolo, in cui egli è la figura principale di riferimento soprattutto per gli aspetti linguistici. La lingua utilizzata da Camilleri e dagli scrittori siciliani contemporanei è oramai molto distante dalle scelte linguistiche di Martoglio e Pirandello di inizio Novecento e la tendenza sembra proprio essere quella di utilizzare artifici ed espedienti lessicali e stilistici, e non quella di risalire a una pura lingua siciliana.

Al di là degli aspetti linguistici, però, la letteratura siciliana ne offre numerosi altri, ricollegabili alla sua movimentata storia, un susseguirsi di dominazioni e culture che si sovrappongono e si intercambiano (Fenici, Greci, Romani, Vandali, Bizantini, Arabi, Normanni, Angioini, Aragonesi e altre occupazioni di minore entità). A tal proposito lo storico francese Fernand Braudel ha definito la Sicilia un vero e proprio “continente in miniatura” (Braudel, 1982, p. 145), un microcosmo che risente dell'eredità della sua complessa storia. È da questa storia che emerge il concetto di *sicilianità* o meglio di *sicilitudine* di cui parlava Sciascia (2007, p. 14), prendendo in prestito un'espressione coniata dal poeta d'avanguardia palermitano Crescenzo Cane. Per Sciascia la *sicilianità* è una sorta di ideologia del “sicilianismo”, cioè “il sentimento dell'essere siciliani” e rappresenta “la parte più deteriore del «sentirsi siciliano», mentre la «sicilitudine» è la parte migliore del «sentirsi siciliano»” (Sciascia, 1980, pp. 5–6).

Sciascia quindi propone quest'ultimo termine per indicare lo stato dell'uomo siciliano dibattuto tra ragione e sentimento, sensazione diversa da quella che Tomasi di Lampedusa chiamava “follia siciliana”. Per Sciascia la *sicilitudine* è una “categoria metafisica, condizione esistenziale, o stato antropologico dell'essere siciliani”, ovvero “la sostanza di quella nozione della Sicilia che è insieme luogo comune, idea corrente, e motivo di univoca e profonda ispirazione nella letteratura e nell'arte”

(Sciascia, 1983, p. 34). Questa espressione non è però condivisa da Camilleri per via della forte componente autoironica della sua scrittura. Per l'Empedoclo, la sicilitudine altro non è che un eccessivo vittimismo alquanto compiaciuto, è "il lamento che il siciliano fa di sé" (Di Stefano, 2019). A noi invece sembra che la sicilitudine costituisca il DNA della letteratura siciliana, ovvero ciò che permette a quest'ultima di avere una vera e propria specificità che va ben oltre l'aspetto meramente linguistico, toccando problematiche storiche, sociali, culturali, mitologiche, antropologiche e artistiche. Gli articoli presenti in questo volume ne costituiscono una illustrazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Bertacchini, R. (1979<sup>3</sup> [1974]). *Letteratura italiana*, tomo II, sez. VII. Bologna: Calderini.
- Braudel, F. (1982). *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino: Einaudi.
- Di Stefano, P. (2019). Andrea Camilleri e la "sicilitudine". *Corriere della Sera*, 17 luglio.
- Pedullà, G. (2003). L'immagine del Meridione nel romanzo italiano del secondo Novecento (1941–1975). *Meridiana*, 47–48, 175–212.
- Sciascia, L. (2007). *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*. Milano: Adelphi.
- Sciascia, L. (1978). Presentazione. In *Crescenzo Cane. Catalogo della mostra* (Palermo, Galleria Arte al Borgo, 25 novembre–12 dicembre 1972). Palermo: Arte al Borgo.
- Sciascia, L. (1983). *Cruciverba*. Milano: Adelphi.